LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3
Spedizione in abbon. post. - Telefoni: dai n. 40-943 al n. 40-949

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh di una colonna: Annunzi comm L. 40, Finanziari L. 45, Necrologie L. 30 Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef 41329): Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole, Seguendo la cronaca, I divertimenti: L. 80 per linea in corpo 6 - Pagam anticip - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

DOMENICA 23 Settembre 1945 - Anno I - Numero 55
TORINO - Via Roma - Via Bertola

Gli Stati Uniti non chiederanno riparazioni all'Italia

Un colloquio Byrnes - De Gasperi - Il delegato americano dichiara che gli Stati Uniti non appoggeranno nessuna richiesta di riparazioni presentata all'Italia da altre nazioni - Atmosfera di tensione per l'atteggiamento russo

Londra, 22 settembre.

Negli ambienti della conferenza ha destato vivo interesse l'annuncio dell'incontro tra il Segretario di Stato americano Byrnes ed il ministro De Gasperi.

Il ministro De Gasperi, ha dichiarato oggi alla stampa di aver avute assicurazioni dal Segretario di Stato americano, Byrnes, che gli Stati Uniti non chiederanno all'Italia nessuna riparazione e non appoggeranno nessuna richiesta di riparazioni presentate all'Italia da altre nazioni, «almeno per il momento».

Il ministro - informa l'I.N.S. - ha riferito quindi che nel colloquio avuto con Byrnes egli ha detto al Segretario di Stato che l'Italia non potrà accettare una sistemazione del problema di Trieste basato sul passaggio della città sotto la sovranità jugoslava, pur mantenendo un'amministrazione italiana, come è stato proposto dalla delegazione jugoslava. Egli ha affermato che la città dovrà essere italiana, anche se il porto verrà internazionalizzato.

Atmosfera tesa

Ancora ieri Kardelj ha sostenuto nel corso di una riunione stampa che la città di Trieste deve essere inclusa nella cosiddetta linea etnica, respingendo una soluzione della questione di frontiera che si basi sulla linea Wilson.

Kardelj, il trentottenne vice primo ministro, è particolarmente idoneo a farsi portavoce delle richieste jugoslave per vari motivi: egli è sloveno, attivo comunista e gode della piena fiducia di Tito che lo scelse per accompagnare nel 1944 Subasic a Mosca. Egli è un maestro di scuola, giornalista e scrittore ed è considerato il «cervello» del movimento di liberazione jugoslavo.

Sembra che Kardelj stesso si sia reso conto nelle ultime 24 ore che le eccessive richieste jugoslave hanno suscitato una certa sorpresa anche negli ambienti favorevoli alla sua nazione. Egli avrebbe infatti dichiarato che le richieste all'Italia di riparazioni non sono ancora state formulate al Consiglio dei Cinque. Ciò che può lasciar adito a pensare che le cifre pubblicate dai giornali sono esagerate.

Una strana e diffusa sensazione di ansia e di disappunto si nota intanto negli ambienti più vicini alle delegazioni che accompagnano i cinque ministri degli esteri alla conferenza che da undici giorni tiene desta l'attenzione del mondo. Da parte di alcuni giornali inglesi si levano critiche per la lentezza con cui si svolgono i lavori; ma non basta. Altri getta un grido d'allarme e giunge a parlare di un fallimento della conferenza stessa. Per esempio l'«Associated Press» scrive:

«La Russia e le democrazie occidentali sembrano trovarsi questa sera sull'orlo di un abisso. La conferenza dei ministri degli esteri si è decisa alla sua conclusione senza che i gravi problemi relativi alla fissazione della pace in Europa siano stati risolti. Dopo undici giorni di deliberazioni, la Russia, l'America, la Gran Bretagna, la Francia e la Cina non si sono ancora accordate su uno solo dei problemi più importanti».

Il motivo specifico che ha dato luogo a così nera ondata di pessimismo è da ricercare nel fatto che la riunione dei ministri degli esteri che doveva aver luogo questa mattina è stata rinviata.

Il mistero della riunione di questa mattina riflette l'atmosfera accesa della conferenza. Nonostante i ministri dopo un certo periodo d'indecisione, siano stati convocati per un incontro questa sera, non vi è nulla di concreto che vi sia stata una completa rottura del consiglio dei Cinque, ma una tale probabilità non è da escludere.

La Russia e l'Ungheria

Il rinvio della riunione di questa mattina, senza che ne sia stata data alcuna spiegazione, è servito soltanto ad aumentare il pessimismo degli ambienti diplomatici londinesi. In questa sessione era prevista la discussione del trattato di pace per l'Ungheria, ma a questo riguardo i circoli diplomatici considerano significativa la dichiarazione degli ambienti ufficiali britannici in cui si esprimono gravi timori circa l'annuncio di un patto commerciale russo che darebbe a Mosca il controllo dell'economia ungherese. Anche i delegati americani sembrano condividere la contrarietà britannica per le manovre unilaterali della Russia, destinate ad assicurarsi il controllo delle industrie base dell'Ungheria.

Circoli ufficiali britannici dichiarano che ciò viene considerato come un altro passo importante verso quella che sembra essere una campagna sovietica per assicurarsi il controllo sia della vita economica che di quella politica dell'Europa sud-orientale.

Le trattative con l'Ungheria venendo dopo l'accordo tra Mosca e la Romania, che riduce le riparazioni romene, e dopo la richiesta sovietica di assumere il controllo sulla produzione del petrolio austriaco, hanno causato negli ambienti londinesi una comprensibile preoccupazione.

Comunque dopo una serie di conversazioni bilaterali durate tutta la mattina ed una parte del pomeriggio, è stato convenuto di lasciare questo problema da parte e di procedere nei lavori secondo l'ordine del giorno. Nel pomeriggio è cominciato l'esame della questione dell'Iran.

Un comunicato arido

Ecco il laconico testo del comunicato pubblicato in serata:

«Il Consiglio dei Ministri degli Esteri si è riunito nel pomeriggio sotto la presidenza di Molotof ed ha continuato l'esame dei problemi posti all'ordine del giorno. La prossima seduta avrà luogo lunedì alle ore 11».

Il comunicato è stato accolto con un senso di delusione, sia per la reticenza ancor maggiore che nei giorni precedenti, sia per il silenzio che mantiene sulle ragioni che hanno reso necessario il rinvio della seduta di stamattina. In queste condizioni sembra ancor più avvalorata l'ipotesi che attriti si siano manifestati fra i Ministri degli Esteri, anche se la seduta svoltasi in serata può far ritenere che, se v'è stato un momento critico, esso è stato superato. D'altra parte, gli osservatori fanno notare che ben difficilmente le conferenze internazionali procedono senza attriti.

I delegati britannici ed americani hanno cercato di celare il fatto che un rinvio della sistemazione dei problemi balcanici significa il consolidamento della posizione sovietica. Finora i problemi sono stati trattati con troppo timore, ed i ministri degli esteri non hanno raggiunto l'accordo su nessuno di essi. Sia la disputa di frontiera italo-jugoslava, che l'avvenire delle colonie italiane sono stati rimessi ai delegati, affinchè ne effettuino lo studio. Dopo che la Russia ha dimostrato un profondo interesse per il Mediterraneo, l'*Associated Press* informa dal Cairo che gli arabi hanno dichiarato di essere disposti ad opporsi a qualunque richiesta della Russia nei confronti della Tripolitania.

L'*United Press* apprende poi che la Russia si è rifiutata di limitare parallelamente ai trattati di pace con i paesi balcanici la proposta avanzata dagli Stati Uniti e personalmente sollecitata da Truman, relativa alla internazionalizzazione delle linee fluviali interne europee. Molotof infatti ha rigettato il progetto di Byrnes per l'internazionalizzazione del Danubio.

De Gaulle reclama il controllo del Reno

Parigi, 22 settembre.

In un discorso trasmesso questa sera da Radio Parigi, De Gaulle ha precisato i capisaldi della futura politica estera della Francia riguardo alla questione renana e alla questione indocinese. La Francia — secondo le affermazioni di De Gaulle — dovrebbe controllare tutto il corso del Reno in modo da poter prevenire ogni tentativo di aggressione da oriente. Inoltre dovrebbe essere internazionalizzata la Ruhr, la cui conquista fu sempre causa di discordie fra le Nazioni. All'Indocina De Gaulle ha promesso la amicizia e l'aiuto della Francia nell'opera della ricostruzione interna, a condizione che non venga ostacolato il ritorno delle truppe francesi nel territorio indocinese. Il capo del governo provvisorio francese ha inoltre fatto dichiarazioni di minore importanza sull'attuale situazione economica della Francia e ha concluso affermando che la Francia non può ritornare alla sua instabilità politica di anteguerra senza compromettere la vita economica e sociale della Nazione.

Precisazione del Governo sugli incidenti di Napoli

Fascisti e delinquenti individuati - Un atroce episodio

Roma, 22 settembre.

L'ufficio stampa della Presidenza del Cons. comunica:

«La versione che una parte della stampa romana ha dato agli incidenti di Napoli durante la visita del Presidente del Consiglio costituisce una tendenziosa deformazione di episodi di lieve portata e di nessun significato politico nei riguardi del Governo. Significativo ed importante, invece, è il fatto che tra la folla di operai sono stati identificati agenti provocatori, ex-squadristi, graduati della milizia fascista e delinquenti comuni, sulla attività dei quali le autorità e gli organi statali faranno piena luce».

Un portavoce del Ministero della guerra americano ha, oggi, dichiarato che spetta al comandante generale Mac Narney di prendere le misure necessarie per risolvere una situazione tanto pericolosa.

Il generale Pietro Scipioni, già comandante della divisione «Lombardia», ha inviato a un quotidiano locale una lettera in cui, a proposito della campagna di stampa contro l'impiego di prigionieri tedeschi al posto di lavoratori italiani, riferisce che presso la piana di Cajazzo un autocarro alleato guidato da un soldato negro prese a bordo nei giorni scorsi un italiano reduce dalla Germania in precarie condizioni fisiche e morali. Il reduce fu costretto a sedersi accanto ad alcuni prigionieri tedeschi, uno dei quali, durante il percorso, lo strangolò con un fazzoletto, precipitando poi il cadavere sulla strada. Giunto al bivio e non vedendo più l'italiano, il negro ne chiese conto ai tedeschi, che dapprima tacquero, ma, messi poi alle strette, indicarono l'assassino, che venne poco dopo ucciso da un pattuglione americano accorso sul posto. Secondo voci popolari — riferisce il generale — l'assassino sarebbe stato finito da un figlio del reduce, appositamente armato dagli americani.

Questo scrive il generale per sottolineare a quale punto di spudoratezza siano giunti i prigionieri tedeschi attualmente in Italia.

Il convegno dei liberali
L'inopportunità di una crisi nel discorso di Brosio

Roma, 22 settembre.

Stamane, terza giornata di lavoro del Comitato Nazionale del partito liberale, il ministro Brosio ha risposto alle osservazioni mosse da alcuni congressisti alla politica del Governo. Egli ha fissato i punti sui quali vi è già un accordo ed ha chiarito quelli sui quali è possibile trovare un accordo.

Dalla discussione di questi giorni sono scaturiti quattro punti, sui quali si è avuto l'accordo: che non si può uscire subito dal Governo per ragioni internazionali di interesse della Patria; che la permanenza del P.L.I. nel C.L.N. deve essere subordinata a determinate condizioni, la cui valutazione spetta a chi dirigerà la azione del partito nel momento cruciale; che i C.L.N. vanno esaurendo mano a mano la loro funzione e tanto più la perdono di fronte alla nascita di nuovi organismi, quali la Consulta; che non vi può essere disaccordo sulla necessità di far rispettare l'ordine pubblico.

L'oratore ha poi esaminato l'opera svolta dal Governo negli ultimi tempi rilevando come questo non si sia messo su di un piano inclinato, bensì di ascesa. I servizi pubblici hanno ricominciato a funzionare, le forze dell'ordine sono state rese più efficienti e l'ordine pubblico va migliorando.

Riprendendo poi il tema di un'eventuale uscita dal governo, Brosio ha riaffermato che i liberali dovrebbero fare tutto il possibile per arrivare con esso alle elezioni, ma conservare piena libertà d'azione e non esitare ad uscirne ove i patti non fossero mantenuti o apparisse impossibile conservare e garantire con esso la tranquillità pubblica e la libertà.

Sul finire del discorso il Ministro si è intrattenuto sulle trattative di pace in corso, manifestando la sua solidarietà con il Ministro degli Esteri, De Gasperi, e dichiarando di disapprovare le manifestazioni giornalistiche ed oratorie in senso diverso avutesi in questi giorni da parte di alcuni componenti del Governo.

Bianchi e gialli

Razzismo e Tripartito - L'intransigenza giapponese - Un circolo e una prigione a Pechino

Malgrado molte elucubrazioni sul razzismo, un giorno l'Asse si alleò con i giapponesi, associandoli nella ditta incaricata di rendere il mondo civile e libero. Quella storia del razzismo era andata male sin dall'inizio: ai lumi della nuova scienza era venuto fuori che nemmeno gli ungheresi fossero da considerare ariani e siccome degli ungheresi si aveva bisogno, resero loro il bel servigio di fare una eccezione, chiudendo un occhio, o correggendo la scienza. La quale talvolta è elastica. Considerare ariani i giapponesi sarebbe stato un po' più difficile — fino a quel punto l'elasticità della scienza non avrebbe resistito —, ma qualcuno si ricordò di Richelieu che si alleava con paesi protestanti mentre assediava gli ugonotti a La Rochelle, e del cristianissimo Francesco I, coalizzatosi coi turchi quando i turchi erano non laici, bensì fanatici mussulmani, e così nacque il Patto tripartito.

Le parti invertite

Quanto sopra non viene detto allo scopo di dimostrare che in ossequio alle teorie razziste dei bianchi non avrebbero dovuto allearsi con dei gialli: nella prima guerra mondiale una alleanza identica si ebbe e con reciproci vantaggiosi frutti. Sebbene mi tocchi ripensare ogni tanto alla offesa arrecata ad una signorina di Pechino dichiarandomi felice di poter finalmente parlare con una graziosa colta cinese, e invece lei si proclamava europea, perchè la madre era tedesca (perciò il marito la piantò), per me la questione del pimento non è essenziale, a simiglianza di quella del naso: bisogna infatti sapere che in Estremo Oriente l'ideale di ogni giallo dal naso schiacciato sarebbe avere un grosso naso europeo, sicchè il popolo a indicare il bianco usa dire: «Uno con un grosso naso». Nella combinazione del Tripartito i razzisti intransigenti non erano affatto i tedeschi o gli italiani, ma i nipponici, i quali svolgendo in Cina la loro campagna dicevano «anti-britons» e intendevano anti-bianchi. Ragion per cui una vecchia e rispettabile signora inglese venne schiaffeggiata da un soldato giapponese ai limiti della concessione britannica di Tientsin e una giovane e rispettabile signora dell'Ambasciata italiana a Pechino fu presa a pugni, ad una stazione ferroviaria, da un ufficiale giaponese al quale si era accostata per mostrare il proprio passaporto diplomatico. Le cronache del tempo non parlarono del caso, allo scopo di non turbare l'armonia dei rapporti fra il nostro Impero già tramontato e quello del Sol Levante, oggi al tramonto.

Senonchè avvenne, al limite della concessione britannica di Tientsin, che i giapponesi strapparono da un'automobile del R. Consolato la bandiera italiana e se la pestarono sotto i piedi, così come fecero i nazisti di Vienna durante la storica partita di calcio Italia-Austria che rivelò a Mussolini quello che sino allora o non gli avevano detto o non aveva voluto capire. Nell'estate del 1939 il padrone di Tientsin era il generale Homma, ex addetto militare giapponese a Londra (e in questa guerra conquistatore di Manilla; quale fine abbia fatta non lo so). Il nostro console generale, che non s'era trovato nella macchina, mi chiese se andando da Homma avessi voluto io discorrere della faccenda, per accomodarla, perchè intervenendo lui le cose avrebbero potuto prendere un'altra piega. — Signor generale, dissi a Homma, al Giappone la bandiera vale lo stesso come in Europa?

— Altro che, mi fece il generale, che ci teneva a parlare in inglese. La bandiera è simbolo dell'unità della patria ed ognuno la venera e rispetta.

— Anche da voi, quando passa la bandiera, la gente si ferma e si toglie il cappello?

— Si capisce: si ferma e si inchina.

— E se uno prende la bandiera nazionale, la lacera e pesta, al Giappone che succede?

— Che succede? che succede? sbraitò Homma, che era un uomo grosso e gioviale. Vorrei vedere che succede allo sciagurato.

— E allora, signor generale, come è possibile che soldati giapponesi ieri abbiano strappato e calpestato la bandiera d'Italia?

Homma si rabbuiò, ammutolì, poi si rivolse all'aiutante e gli disse cose che io, ignaro del giapponese, non capii. Ma debbo riconoscere che da quel momento, arrivando ai limiti della concessione una macchina con bandiera italiana, la sentinella presentava le armi e il capoposto teneva alla guardia un discorsetto esplicativo.

Scambio di brevetti

Sia detto per la storia e per la verità, che anche dopo l'inizio della guerra mondiale i più feroci anti-nipponici dell'Estremo Oriente li trovavi fra i residenti tedeschi, che sapevano benissimo essere lo *slogan* «anti-inglese» sinonimo di «anti-bianco». La Camera di Commercio tedesca stampava a Scianghai dei bollettini (con copertina verde) che erano formidabili atti di accusa contro gli invasori della Cina, ed i giapponesi sapevano alla lor volta che i tedeschi loro alleati non erano meno temibili degli anglo-americani loro nemici.

I bianchi di Pechino — dunque tedeschi, inglesi, italiani, americani, francesi e via via — prima di dichiararsi la guerra s'incontravano in un circolo nel quartiere delle legazioni, dove, volere o non volere, il senso di solidarietà della razza saltava fuori. Ma proprio nelle vicinanze di quel circolo, i giapponesi avevano impiantato una prigione, nella quale non regnava per nulla il silenzio che sarebbe di prammatica in tali luoghi. Non che dal carcere venissero cori e canti, o rumore di gente che per protesta gridi: venivano solo urla disperate, selvagge, non più umane, urli di dolore cui seguivano pause lunghe o brevi. Erano urli, si seppe, di cinesi che, sottoposti a tortura, trovavano ancora tanta forza da farsi sentire nell'intero quartiere, e così alla fine ottennero, per intervento del turbato circolo, non che venissero sospese le torture, ma che le carceri venissero trasferite altrove.

Comunque escludo che potessero gridare anche i detenuti sottoposti ad uno strano supplizio, consistente nel ficcar loro nella gola un tubo di gomma per il quale scende acqua adagio adagio. Se questo metodo è stato applicato anche in campi di concentramento tedeschi — a Dachau, a Mauthausen, a Auschwitz o a Buchenwald — certo lo si deve ad uno scambio di patenti e brevetti. Il *Made in Germany* vale il *Made in Japan*.

Italo Zingarelli

PESANTE INQUIETUDINE POLITICA

Sono oggi i democristiani che pongono interrogativi

La polemica tra i partiti dell'esarchia va inacerbendosi
Le condizioni di funzionalità del governo sempre più difficili

Roma, 22 settembre.

Il barometro della situazione interna nelle ultime 24 ore è nuovamente caduto e quella che viene detta «aria di crisi» si è trasformata in afa. Di questo passo si finirà col non poter respirare.

Persino i giornali alleati in lingua inglese pubblicati a Roma si sono impadroniti dell'argomento. Riassunti i fatti, l'*Union Jack* spiega ai suoi lettori che nell'attuale Governo italiano non esiste piena responsabilità collettiva quale la si concepisce in Inghilterra; il Governo è composto dei capi di sei partiti le cui vedute divergono largamente e, sino a quando non avranno avuto luogo le elezioni, vi sarà sempre un partito o l'altro che vorrà dissociarsi dai compromessi obbligatori per dimostrare che ha salvaguardato la integrità dei suoi principî ideologici.

L'ultimo gesto del genere lo ha compiuto l'*Avanti!*, avvertendo che i socialisti desiderano ormai lavarsi le mani di quanto avviene, ma, pronto, *Il Popolo* con il quesito se davvero spiri aria di crisi, scrive:

«Mentre a Londra si decidono le sorti della pace, si dovrebbe dare esempio di unità nazionale e di capacità di costruire un nuovo ordine democratico».

Ma — crisi o non crisi — all'organo demo-cristiano preme che lo spirito di parte non finisca col falsare le situazioni di parte. Di chi la colpa? Dell'insufficienza o degli errori del Governo Parri? Alle critiche dei liberali si sono aggiunte quelle dell'*Avanti!*, secondo il quale le cose non vanno proprio, per la ragione opposta a quella denunciata dai liberali. Infatti l'organo socialista scrive che la pietra dello scandalo sarebbe la cresciuta e crescente opposizione delle Destre. Che cosa siano le Destre, *Il Popolo* non lo sa, avendo Croce proclamato che il liberalismo è un partito di centro e non avendo la democrazia cristiana «neppure una parentela col destrismo»; ma l'essenziale è che i socialisti, non essendo le cose «andate come si credeva», sono alla ricerca di capri espiatori.

Dato ciò, il giornale dichiara essere il caso di porre all'*Avanti!* i seguenti quesiti: chi ha trasgredito al patto governativo che pone in primo piano le elezioni amministrative?; chi ha illuso la pubblica opinione sulla possibilità dell'immediata convocazione della Costituente quando si sapeva che non esistevano e non esistono nè i più elementari strumenti tecnici nè le garanzie di tutela della libertà necessaria per dar vita ad una assemblea così impegnativa?; chi ha cercato di portare gli inflazionisti comitati di liberazione (aziendali, rionali, di fabbricato, ecc.) al di fuori di quell'orbita nella quale dovevano rigorosamente restare in base al patto di Milano?; chi, malgrado gli appelli al disarmo, continua a conservare le armi?; chi, appellandosi a uno Stato cosidetto «laico», semina la discordia anche in ciò che di unitario ancora resta al popolo italiano, cioè la sua spiritualità cristiana? Chi ha inaugurato una politica estera del ministro alla Giustizia diversa da quella del ministro degli esteri?

Al quesito dell'*Avanti!* se «può durare questa situazione», *Il Popolo* risponde netto di condividere il parere che tutto ciò non può durare; però non si deve parlare di una croce di piombo che posi sulle spalle del socialismo. Nelle famiglie è sempre un brutto affare quando i coniugi cominciano a rinfacciarsi a vicenda le colpe; ma ora, nelle polemiche tra i collaborazionisti dell'esarchia, di colpe si parla a ogni piè sospinto, e il *Risorgimento Liberale*, rimbeccando l'*Avanti!*, che cerca di creare un «caso del generale Brunetti» (perchè il generale giorni addietro ha dato precise disposizioni per fronteggiare eventuali torbidi che la voce comune accreditava) nega la colpa del generale e lo loda per avere egli fatto niente altro che il suo dovere. (Stassera intanto *Il Quotidiano* informa che la notizia della destituzione del generale Brunetti risulta in ambienti autorizzati destituita di fondamento).

«Singolare concezione dello Stato quella dei comunisti — commenta l'organo liberale. — Un partito può impadronirsi di documenti riservati e, stando al Governo, sfruttarli per impedire al Governo di governare. E' il solito sistema del doppio gioco, del governante oppositore. Durerà molto?». Il ritornello è dunque il solito: durerà molto?

Le razzie dei tedeschi nell'Italia

Immenso materiale accatastato nelle gallerie delle Dolomiti

Merci per 350 milioni di dollari, dal vestiario al macchinario pesante, alle radio sta per ritornare ai proprietari

Roma, 22 settembre.

E' stato oggi annunciato che grandi quantità di materiale bellico catturato ai tedeschi per un valore approssimativo di 300 milioni di dollari sono attualmente all'esame degli organi competenti della commissione alleata per essere eventualmente vendute al Governo italiano ed usate per la ricostruzione nazionale.

Grosse scorte di materiale non militare che i tedeschi avevano accantonato per trasportarlo in Germania (vestiario, seta, parti di ricambio di automobili, copertoni, attrezzi e macchinario pesante asportato dalle fabbriche italiane) sono state rinvenute nell'Alta Italia per gran parte immagazzinate nelle gallerie delle Dolomiti. Gli elenchi del materiale sono tanto vasti che non è ancora possibile calcolarne il preciso ammontare, quasi tutte le sottocommissioni della commissione alleata si occuperanno della distribuzione di tale materiale, gran parte del quale verrà restituito agli enti italiani.

La sottocommissione per le comunicazioni curerà la distribuzione del materiale radiotelegrafico, che comprende 1250 tipi diversi di materiale (fra cui 80 mila isolatori, 30 mila valvole, 1700 quadri di interruttori, 6600 pali telegrafici e 750 trasmettitori): il Quartiere generale delle Forze armate alleate ha stabilito che gli apparecchi radio trovati nei depositi tedeschi e già asportati a privati vengano restituiti ai proprietari.

La sottocommissione per i lavori pubblici e l'industria distribuirà i forti quantitativi di materiale meccanico che conta 700 voci differenti (fra cui 500 bombole, 7900 verghe di ottone, 130 mila lastre di vetro, 2850 motori elettrici 99 mila sbarre di acciaio, 150 pompe da acqua).

La sottocommissione per la salute pubblica ha accertato che il materiale medico tedesco comprende grossi quantitativi di medicinali e prodotti chimici per 750 voci diverse (con 40 mila chili di alcuni generi e 12 milioni di fiale), mentre i rifornimenti per la guerra chimica comprendono fra l'altro, 1774 tonn. di guanti di gomma e 625 tonn. di carboni attivi.

Il materiale di competenza della sottocommissione per la sicurezza pubblica comprende, infine, 57 mila armi di piccolo calibro, che verranno assegnate alla polizia.

Nei depositi di tutte le zone dell'Alta Italia è stata raccolta una notevole quantità di materiale tedesco riattabile, che verrà messo a disposizione delle autorità italiane, fra l'altro tale materiale comprende 7 mila fusti, 50 tonn. di rottami di ferro leggero. 50 di coperture di piombo e 341 tonnellate di parti di veicoli.

Il materiale trovato nell'Alta Italia rimarrà congelato finchè il Quartier generale delle Forze armate alleate non ne avrà deciso la destinazione. Esso comprende anche indumenti da uomo e da donna, materassi, coperte, calzature e materiale d'ufficio. In un solo centro di raccolta il materiale già suddiviso ammonta finora a 1406 quintali. Vari centri di raccolta di veicoli tedeschi verranno ispezionati dalla sottocommissione per i trasporti; presso Rimini sono già stati rinvenuti circa 600 veicoli, mentre 814 autocarri e 600 automobili si trovano nella zona di Bolzano.

La C.G.I.L. chiede al Governo la revisione degli stipendi di tutti i dipendenti statali

Roma, 22 settembre.

La segreteria della C.G.I.L. ha trasmesso al Governo un memoriale per la revisione degli stipendi e delle retribuzioni di tutti i dipendenti statali in relazione all'attuale costo della vita.

L'assassinio dei 3 carabinieri

Due condanne a morte e una all'ergastolo

Genova, 22 settembre.

Dopo più di una settimana di udienze si è, questa sera, avuta la sentenza al processo per l'eccidio di Voltri, dove, nella notte fra il 1° e il 2 agosto, tre carabinieri venivano assassinati a tradimento da alcuni ex-partigiani. La corte generale alleata ha condannato a morte i due principali imputati, il Piazza e il Siri, e ha inflitto l'ergastolo al Bozzano e 21 anni e 8 mesi di reclusione al Piccardo. Il Pizzorno, data la sua giovane età, è stato assolto. Egli sarà però per tre anni rinchiuso in un riformatorio.

Dichiarazioni di Gullo sul contingentamento

Quali sono le aziende esonerate - Le sanzioni contro gli inadempienti - Quest'anno ancora l'ammasso

Roma, 22 settembre.

A proposito delle note disposizioni approvate dall'ultimo Consiglio dei Ministri per l'abolizione degli ammassi del popolo dei cereali e per l'adozione di una nuova disciplina di conferimento sulla base del contingentamento, ci siamo rivolti per qualche ulteriore precisazione al Ministro dell'Agricoltura Gullo.

Chiestogli come si opera lo esonero dal conferimento per le piccole aziende, egli ci ha detto:

«L'esonero si applica a quelle aziende le quali risultino non abbiano conferito all'ammasso in media, durante i quattro anni che vanno dal 1940 al 1943, un quantitativo maggiore ai 20 quintali. Le nuove disposizioni hanno lo scopo precipuo di influire non solo sugli ammassi, ma anche sulle semine. Il vantaggio che dalle nuove disposizioni deriva all'agricoltore è chiaro, poichè l'agricoltore fin da adesso sa il quantitativo che deve conferire all'ammasso, cioè una parte e non tutto il raccolto, e, quindi, egli è in grado di poter disporre come meglio lo crede della produzione eccedente la quota di conferimento, data la quota stabilita in una determinata percentuale delle medie dei conferimenti dal 1940 al 1943 e che si riferisce al grano, all'orzo, al granoturco, alla segale, all'olio d'oliva, alle barbabietole da zucchero.

«Un provvedimento che avesse costretto l'agricoltore a seminare una determinata superficie di terreno ci avrebbe portato alla creazione di una attrezzatura pesante e macchinosa. Noi abbiamo voluto invece lasciar la più ampia libertà agli agricoltori

«Sono state, come era logico, - ha concluso il Ministro - stabilite anche le opportune sanzioni per coloro che non obbediscono alla nuova disciplina. Se l'agricoltore, a cui quest'anno si è fatto l'obbligo di conferire l'anno venturo il 60 per cento, tenendo libera per il suo uso la restante quota del 40 per cento, non avrà consegnato il prodotto, sarà tenuto a pagare il quintuplo del valore dei cereali che avrebbe dovuto conferire e sarà altresì sottoposto al sequestro dei prodotti raccolti in luogo del grano».

Il ministero dell'alimentazione comunica intanto:

«I giornali pubblicano le norme di massima per i conferimenti granari del futuro anno nel quale sarà lasciata ai produttori la libera disponibilità del 40 per cento del prodotto. E' necessario avvisare, perchè non sorgano equivoci, che nell'anno in corso continua a sussistere la disciplina dell'ammasso totale e che, anzi, l'osservanza di tale disciplina è un presupposto per l'applicazione delle norme meno gravose nell'annata futura».

Altro sfogo di Edda

Le chiacchiere provinciali dell'aristocrazia romana — Malaparte è «un sughero» — La rivoluzione 1945 di Milano —

Roma, 22 settembre.

I giornalisti recatisi a Lipari ad intervistare Edda Ciano completano oggi il loro resoconto.

Essi riferiscono, anzitutto, che ella ha tenuto ad affermare ripetutamente di non aver fatto mai della politica: «Se ne ho fatta — ella ha aggiunto — l'ho fatta inconsciamente, col nome che portavo, con la mia sola presenza fisica». Ha stupito il calore con il quale ella difende, anzi tesse le lodi di suo marito.

Si è scagliata con aspre parole contro l'aristocrazia romana. «L'ho sempre odiata — ella ha detto, — perchè è piccola, borghese, provinciale, trafficona. Nei suoi salotti non si parla che di amanti, di mariti cornuti, di mogli infedeli. Prima facevano l'amore con noi, ora lo fanno con voi, e magari per avere cioccolato e sigarette».

Motivo di ossessionante paura per lei è la fine del padre. «La nostra rivoluzione — ha detto ad un tratto — è, in fondo, uno o due Rosselli e un Matteotti, ma voi, in un giorno solo, a Milano, avete fatto molto di più».

Ha domandato poi di Curzio Malaparte. «E' il nostro Curzio — ha detto — cosa fa? E' sempre a galla?». Alle informazioni fornitele, ha fatto seguire a commento «E' proprio un sughero». Rivolta poi ai giornalisti alleati ha detto: «E allora, non sapete niente di Roatta? No? Ma come? Tutti lo sanno. Voi e il Vaticano dovreste essere più informati».

Richiesta infine da un giornalista americano di scrivere un memoriale «veritiero» dietro compenso di diecimila dollari, ha risposto: «Lo farò quando sarò in miseria. Ad ogni modo non dirò la verità. Il mondo è troppo stupido. Dirò soltanto cose opportune».

Memorie di una tirannia

Farinacci e il denaro - I suoi sovventori
L'amore per l'arte - Un colpo andato male

(DAL NOSTRO INVIATO)

CREMONA, settembre.

Roberto Farinacci non è più di questo mondo. Se è cristiano il verso del poeta «Oltre il rogo non vive ira nemica», è però umano non dimenticare le gesta che appartengono alla storia di quel nefasto periodo politico che ha straziato l'Italia. Qui più che altrove sopravvive il ricordo delle malefatte del gerarca che imperversò per oltre un ventennio e affiorano ogni giorno nuovi casi ed episodi. Si raccontano, si stampano, si divulgano con sempre maggiore interesse per quanto in ritardo; ma chi poteva parlarne prima? Vogliamo citare qualche particolare. Il Comune aveva deliberato la soluzione d'un problema cittadino vivo e discusso da anni, cioè il mercato coperto in piazza Marconi che una legge del piano regolatore aveva già sanzionato. Ma davanti alla piazza sorgeva il palazzo di *Regime Fascista*: poteva Farinacci tollerare che avesse come prospettiva un mercato?

Per impegnare perennemente quest'area, nella sua vanitosa presunzione di passare per un artista, pensò di costruirvi un grande palazzo cosidetto delle belle arti che dovesse essere sede a un tempo delle esposizioni del Premio Cremona e del Museo Stradivariano. Ecco l'amministrazione comunale costretta a cedere gratuitamente l'area in aperto contrasto con la legge e con l'interesse della città e l'Ente Internazionale Liutai invitato a contribuire con un milione.

Di questa sua attività artistica si raccontano particolari ameni. Diventato presidente della società del teatro Ponchielli, volenti o nolenti i palchettisti, ecco in atto perentorie sollecitazioni di danaro. Perfino la Latteria Soresinese è invitata a prendere in affitto una barcaccia. Farinacci sceglie opere, chiama direttori d'orchestra di suo genio e indica cantanti di sua simpatia, ma specialmente.....

Per attuare ciò che gli saltava in testa — tra l'altro quel film spassoso «Resurrezione» pel quale mobilitò tutta Cremona — mungeva quattrini al disopra d'ogni elementare norma di correttezza ed opportunità.

Sappiamo già che il patrimonio della «Società Anonima Cremona Nuova» nel suo complesso di beni mobili ed immobili (stabile, giornale, tipografia, redazione, ecc.) apparteneva in tutto a Farinacci per cessione del capitale azionario da parte degli azionisti. Ora s'è appreso che alla costruzione del massiccio e redditizio palazzo concorsero pure contribuzioni, più o meno imposte, di industriali e banchieri; cosicchè risultano tra gli ex sovventori la Latteria Soresinese per 288 mila lire, il gr. uff. Garbaccio in nome degli industriali biellesi per L. 100 mila e per altrettante somme il laniere veneto Gaetano Marzotto, creato poi conte, e la banca Belinzaghi; il gruppo Brusadelli per 1 milione e 200 mila lire, i signori Vittorio Lofaro e Vittorio Rodelli per 200 mila lire, Candiani e Martinotti pure per 200 mila lire ciascuno ed altri contribuenti dello stesso calibro.

«Eccomi di ritorno»

Il defunto questore dott. Bartagallo nell'agosto del 1943 raccontò all'avv. G. Cremonesi, oggi sottoprefetto di Cremona, che Farinacci aveva pure incassato dall'ambasciata di Germania direttamente 300 mila lire e che il gerarca era presumibilmente uno dei più accreditati agenti della Gestapò. Malgrado queste vistose immissioni di danaro, la società editrice di «Regime Fascista» (che nel luglio del 1943 aveva uno stock di carta valutato 6 milioni) risultava ogni anno in perdita per centinaia di migliaia di lire.

Frode al fisco, si afferma ora, ma anche frode su quei disgraziati portatori d'azioni che vennero abbandonati come carta straccia nelle mani del fondatore il quale, nella sua avidità di danaro, s'era fissato come direttore lo stipendio di 110 mila lire annue che sotto la repubblica elevò a 470 mila.

Farinacci di ritorno a Cremona in settembre, dopo la fuga in Germania, ricompare alla ribalta di «Regime Fascista» con la seguente dichiarazione dal titolo «Eccomi di ritorno»:

«Affermo solennemente in cospetto di Dio e degli uomini — degli onesti e non degli sporcaccioni — che nei sequestri operati presso di me non sono stati trovati più di cento grammi d'oro e neppure le provviste alimentari sufficienti per una giornata. Invito categoricamente Prefettura, Questore e Intendenza di Finanza a pronunciarsi entro le 48 ore».

Prima che scada l'ultimatum del Sire, il Prefetto, il Questore e l'Intendente confermano che non hanno trovato nè latte di tonno, nè prosciutti, nè salami, nè caffè, nè champagne come s'era detto in città. Ed era vero. La autorità civile era intervenuta dopo che popolani e soldati il 25 luglio avevano occupato il palazzo e festeggiato la liberazione con quell'emporio di ogni ben di Dio. Alle autorità non rimase perciò che dichiarare di avere trovato piazza pulita.

Però mentre tutto sembrava risolto con queste dichiarazioni, le stesse autorità venivano prese di mira da Farinacci che attaccò perfino il ministro di Grazia e Giustizia Pesenti pretendendo la immediata restituzione dei beni sequestrati. Tutti cedettero all'infuori dell'Intendente di Finanza che si riteneva sorretto dalla Commissione d'inchiesta negli illeciti profitti mantenuti in funzione da Mussolini. In un certo momento le pressioni furono così vivaci da tramutarsi in quotidiani volgari ingiurie e minaccie frenetiche. In uno di tali colloqui, Farinacci trascese persino a sputare in viso all'Intendente. Fu una violenza inaudita che va ad onore del distinto funzionario che l'ha patita, oggi ritornato al suo posto dopo tante sofferenze.

La fuga con trenta milioni

«Ruit hora». Farinacci pare intuisca il nembo che s'avvicina e raddoppia di burbanza. Sembra frenetico e un magistrato che lo mette alla porta è ingiuriato. Questi lo denuncia, ma l'incidente è superato dagli avvenimenti che incalzano.

Alcuni giorni prima di fuggire il tiranno tenta un ultimo colpo. Si presenta al Ministero Cambi e Valute a Brescia per farsi dare oltre 20 mila franchi svizzeri in corrispettivo di moneta italiana. Il giovane impiegato che l'ascolta osserva al Ministro di Stato che ciò è contrario alle disposizioni di legge. Farinacci scalpita, s'impenna e chiede al capo ufficio chi è quell'impiegato.

E' Ettore Columbo, nipote di Ettore Sacchi, l'antico avversario di Farinacci nel collegio di Soresina, l'ex-ministro Guardasigilli morto povero. Ahi, «l'ombra sua torna, ch'era dipartita». E' un monito, una rampogna.

Il C.L.N. che vigila clandestino ma attento, ordina alla Direzione, che sta per cedere alla volontà del gerarca, di non consegnargli divisa estera e Farinacci lascia Cremona e s'avvia con la donna e 30 milioni in lire verso il «bollor vermiglio» nel settimo cerchio dell'Inferno dantesco.

Ercole Moggi

False intenzioni attribuite al Partito Comunista

Assoluta neutralità politica dei carabinieri e della P. S.

Roma, 22 settembre.

Alcune voci segnalate recentemente al Governo ed al Comando dell'Arma dei carabinieri attribuivano al partito comunista italiano l'intenzione di promuovere nel corrente mese di settembre movimenti insurrezionali nel Paese.

Poichè tali voci portate a conoscenza del pubblico hanno formato oggetto di polemiche di stampa, per quanto si tratti di voci che si smentiscono da sè, il Presidente del Consiglio, allo scopo di evitare turbamenti nello spirito pubblico, ha il dovere di dichiarare che esse sono totalmente sprovviste di fondamento.

E' peraltro del tutto ingiusto attribuire all'Arma dei carabinieri ed alla direzione della Pubblica Sicurezza propositi ostili verso il partito suscitato o verso qualunque altra corrente politica. La direzione della Pubblica Sicurezza e l'Arma dei Carabinieri eseguono le direttive del Ministro dell'Interno intese ad assicurare l'assoluta neutralità politica delle forze dell'ordine pubblico.